



Furono 2100 i morti accertati. Indennizzati per 80 milioni. Ma il pool di Guariniello sarà smembrato

# Eternit, 16 anni ai manager

**Staino**



«omesso di adottare i provvedimenti tecnici, organizzativi, procedurali, igienici necessari per contenere l'esposizione all'amianto... di curare la fornitura e l'effettivo impiego di apparecchi di protezione, di sottoporre i lavoratori ad adeguato controllo sanitario, di informarsi e informare i lavoratori circa i rischi specifici derivanti dall'amianto e le misure per ovviare a tali rischi». Si sono difesi sostenendo che non si potevano conoscere i guasti che l'amianto avrebbe provocato e che comunque era passato troppo tempo per poter valutare con obiettività... Uno degli avvocati della difesa, Astolfo Di Amato, ha aggiunto: «Se si afferma il principio che il capo di un gruppo multinazionale è responsabile di tutto quello che accade negli stabilimenti sparsi per il mondo, allora bisogna dire che investire in Italia sarà sempre più difficile». Parole chiare: la sentenza di Torino, secondo l'avvocato, rappresenterebbe un ostacolo agli investimenti stranieri. Qualcuno, non c'è dubbio, lo seguirà. D'altra parte non si vede in giro attenzione per chi lavora e per i diritti di chi lavora.

La sentenza è stata «storica», la politica se n'è accorta. Bocuzzi (l'operaio della Thyssen scampato al rogo della fabbrica e divenuto parlamentare)

chiederà per legge la creazione di una procura nazionale che si occupi di infortuni sul lavoro. Ma intanto il pool torinese rischia lo smembramento.

## RESPONSABILITÀ

La sentenza pretende «responsabilità» da parte di chi governa le imprese. Già s'avverte il rumore della polemica. Come insegna la ottantenne Romana Blasotti: «Quella di oggi è una bella notizia, ma per noi è una puntata. Vedremo ancora amici morire, e abbiamo ancora tanta rabbia e tanta strada da fare». Il risultato è merito suo ma anche di una magistratura che ha lavorato e di un magistrato come Raffaele Guariniello: fu ancora lui a condurre l'inchiesta sulla disgrazia della Thyssen ed è stato lui, con i suoi collaboratori, Gianfranco Colace e Sara Panelli, a rimettere insieme i pezzi di questa strage i cui primi segnali risalgono a cinquant'anni fa, che ha provocato 2100 vittime, centinaia di malati, una storia mai finita.

Guariniello quarant'anni fa chiamò sul banco degli imputati la Fiat di Valletta: schedava i suoi operai secondo gli orientamenti politici e religiosi, anche allora chi stava a sinistra non veniva assunto o, se lo era già stato, veniva confinato nei reparti di punizione. ♦

## Pasionarie e palombari Storie del Monferrato

Al lavoro Coppo cercò di proteggersi con buste di plastica ma morì lo stesso. Bernardi disse all'azienda: «Qui è l'inferno»

### I personaggi

**M**ario Pavesi non bestemmiava mai. O meglio, quando era per i fatti suoi o con gli amici qualche invocazione al cielo, se le circostanze lo richiedevano, la mandava anche. Ma a casa mai. (...) Così non andò oltre il suo castigato «boia fàus» neanche quando - molti anni dopo - toccandosi la schiena, si lasciò sfuggire un timido «mi fa male qui» in presenza di sua moglie Romana. Quel maledetto dolorino lo trafiggeva all'improvviso. Sul lato destro, più o meno dove uno di solito indica i reni. (...)

Quella mattina fece un gesto che la Romana non avrebbe mai più dimenticato. Per eseguire un elettrocardiogramma gli infermieri avevano fatto ruotare il suo letto e la moglie, per non essere d'intralcio, si era spostata dietro la spalliera. Lui non poteva vederla, ma sapeva che era lì. E allora allungò un braccio all'indietro, tendendo la sua mano pallida verso la Romana, che gliela strinse a lungo. Quello fu il suo saluto. Poco dopo entrò in coma, dal quale non si riprese mai più. Morì alle otto della sera di quello stesso 15 maggio 1983. Aveva 61 anni.

**2. «Gli anni passavano**, gli operai si ammalavano e sempre di più, tra coloro che avevano lavorato all'Eternit, morivano di una forma di cancro che qualcuno iniziò a definire «il tumore di Casale». A quel punto era chiaro, anche in assenza di una seria indagine epidemiologica, che c'era un nesso molto preciso tra la polvere della fabbrica e tutte quelle malattie polmonari, quelle morti. Non passava settimana, infatti, senza che sui muri di fronte alla fabbrica comparisse un nuovo manifesto funebre per la morte di un ex operaio Eternit» (...).

**3. «Il più famoso** di tutti, proprio per questa sua mania di proteggersi dalla polvere che lo circondava ogni giorno sul posto di lavoro, era Evasio Coppo, un operaio Eternit che inventò e costruì un ingegnoso quanto rudimentale e goffo sistema per isolarsi dall'ambiente circostante: oltre a indossare costantemente una mascherina che copriva bocca e naso, infatti, lavorava con sacchetti di plastica bloccati da elastici che gli chiudevano ermeticamente (almeno, lui pensava che così fosse) le maniche, il collo e il fondo dei pantaloni. Ponderano, che gli era molto amico, gli diceva che sembrava «un palombaro» e lui rispondeva, sempre sorridente, che si era sposato tardi, aveva un bimbo ancora piccolo e voleva tutelarsi per vederlo crescere. (...) Evasio morì giovane (...).

**4. «Un giorno**, per esempio, dopo che un controllo medico gli aveva riscontrato la presenza di polvere nei polmoni, Giampaolo Bernardi si presentò dal capo del personale. Faceva la manutenzione dei filtri, cioè cambiava i teli che avrebbero dovuto fermare le fibre svolazzanti di amianto polvere, un lavoro che lo costringeva a un contatto molto ravvicinato con cumuli di quella polvere. «Ho 36 anni, tre bambini piccoli, vorrei vederli crescere un po' prima di morire - disse al dirigente - non dico di trasferirmi immediatamente, però potreste affiancarmi un altro e io gli insegno, lui impara e in sei mesi o un anno io mi ritiro e quel lavoro lo fa lui, che poi a sua volta dopo quattro o cinque anni verrà sostituito. Perché là si muore. Io ho già il 21% di polvere, dove arriverò?». La risposta che ricevette fu breve e secca: «Bernardi, lei sa dov'è la porta».

*Bрани tratti dal libro «La lana della Salamandra», scritto da Giampiero Rossi (Editori Riuniti).*